

18 ottobre 2020 11:43

Riscaldamento climatico: ha senso dargli un costo?

di [Redazione](#)

Dall'inizio del XXI

secolo, il riscaldamento globale è già costato all'Europa e agli Stati Uniti più di 4 trilioni di dollari. Nei paesi tropicali, avrebbe aumentato la povertà del 5%. E nei prossimi 200 anni, si stima che il costo della nostra inerzia climatica si aggiri tra i 50 e i 250 miliardi di dollari all'anno. Mentre il costo finale del carbonio per l'umanità sarebbe di circa \$ 100.000 per tonnellata emessa.

Queste cifre fanno girare la testa. Tanto più che si basano su studi molto seri: [l'ultimo rapporto della Energy Transition Commission \(ETC\)](#) - un think tank internazionale che opera sulla crescita economica e sulla mitigazione dei cambiamenti climatici, creato nel 2015 e con sede a Londra - o il lavoro di ricercatori [dell'Università di Warwick](#) (Regno Unito) o altri dell'[Università di Chicago](#) (Stati Uniti).

Il 13 ottobre, in occasione della Giornata internazionale per la riduzione del rischio di catastrofi, anche [l'Ufficio delle Nazioni Unite dedicato alla materia](#), ha pubblicato una cifra: 3 trilioni di dollari. Questo è il costo stimato dei disastri climatici negli ultimi vent'anni. Un costo che, infatti, riconoscono gli esperti, è senza dubbio molto più alto. Perché mancano dati più affidabili, soprattutto in regioni come l'Africa dove prevale l'informalità delle informazioni.

Quantificare il riscaldamento globale: un esercizio infinitamente complesso

Vincent Vigié, ricercatore presso il Centro internazionale di ricerca sull'ambiente e lo sviluppo (Cired) lo conferma sollevando un altro punto importante. "Tutti questi studi sono estremamente seri e utili. Ma va notato che le stime dei costi che forniscono sono ampiamente sottostimate. Prendono in considerazione solo alcuni aspetti degli impatti climatici. Quelli che sono stati fermamente dimostrati": rendimenti agricoli in calo, ad esempio, o inondazioni costiere dovute all'innalzamento del livello del mare.

Ma ci sono molti impatti che devono ancora essere definiti o su cui i ricercatori non hanno un controllo sufficiente. "Troppi per poterli integrare tutti e avere una situazione veramente completa", commenta Nicolas Taconet, dottorando che lavora a fianco del ricercatore. "Come associare un costo alla perdita di biodiversità? Il quadro teorico utilizzato per questo non ha davvero senso quando si tratta di massicce sparizioni di specie", aggiunge Vincent Vigié. Il quadro teorico in questione consiste nell'associare un costo agli impatti legati all'estinzione di una specie. "Ma più specie scompaiono, più gli impatti sono potenzialmente enormi e le interazioni rimangono poco conosciute."

Tuttavia, i calcoli economici dell'analisi politica sanno come tenere conto della questione del costo della mortalità umana. Una cattiva strada, ad esempio, può portare a un aumento del numero di incidenti. Al contrario, il lavoro consentirà di limitarli. "Per stimare la redditività di un investimento, un costo deve essere associato alle perdite umane in questo caso specifico. Valutalo rispetto ai vantaggi che potrebbero, inoltre, portare a campagne di sensibilizzazione alla sicurezza stradale e al fatto di assumere medici. Quando si parla di cambiamento climatico, il quadro è molto diverso ed è difficile tradurre la mortalità in costo."

Ha senso dare un costo al riscaldamento climatico?

Un'altra difficoltà: i ricercatori sembrano concordare sul fatto che il costo del riscaldamento globale non è proporzionale all'aumento delle temperature. "I costi associati a una variazione da +1 a +2 C non sono affatto uguali a quelli associati a un aumento da +2 a +3 C". Gli studi hanno esaminato l'impatto del primo grado di riscaldamento che abbiamo appena sperimentato sull'economia, la produzione, il benessere o la mortalità. "Trovano costi significativi e in particolare evidenziano costi distribuiti in modo non uniforme tra i paesi. Ma questo non è necessariamente estrapolabile a ciò che accadrà in futuro. Perché molti impatti significativi del riscaldamento globale devono ancora venire. Pertanto non abbiamo ancora dati sull'innalzamento del livello dell'acqua", spiega Nicolas Taconet.

Il peso del futuro rispetto a quello del presente è un altro fattore centrale della questione. Il tasso di sconto come lo chiamano gli economisti. In linea di principio, consente di valutare un vantaggio nel tempo per un investimento effettuato oggi. "La difficoltà è che i tempi su cui lavoriamo quando si parla di riscaldamento globale - 30 o 40 anni - sono molto più lunghi di quelli con cui gli economisti sono abituati a lavorare. Quindi, l'incertezza che abbiamo sul tasso di sconto può avere enormi conseguenze", sottolinea Vincent Viguié.

Il risultato: enormi incertezze sul costo finale del riscaldamento globale. "A seconda dei metodi utilizzati, degli effetti presi in considerazione e dei tassi di sconto scelti, il costo del cambiamento climatico è stimato tra l'1 e il 20% del PIL", spiega Nicolas Taconet. "Dare un costo globale del cambiamento climatico non ha necessariamente molto senso", conferma Vincent Viguié.

L'inazione costa più dell'azione

"Quello che osserviamo, tuttavia, è che anche sulla base di questi dati molto parziali e molto sottostimati, il costo della nostra inerzia è di gran lunga superiore a quello degli investimenti necessari per ridurre le nostre emissioni di gas ad effetto serra. Il costo della nostra attuale inerzia e quello della riduzione delle nostre emissioni, infatti, sembrano un po' più facili da valutare. Non agire con forza adesso sta già costando caro alle nostre società. "Ci sono ancora dei punti interrogativi, perché si tratta di considerare sviluppi a lungo termine che introducono anche incertezze. Per ridurre le nostre emissioni, dobbiamo agire su tutti i settori della nostra società, cambiare i nostri stili di vita."

L'esempio del possibile isolamento degli edifici è indicativo. Perché isolare una casa permette, sulla carta, di risparmiare sul riscaldamento. Sulla carta, perché in pratica "osserviamo che le persone tendono a scaldarsi un po' di più. Quindi non risparmiano molto. Questo è ciò che chiamiamo effetto di rimbalzo. Nelle proiezioni energetiche, questo fenomeno viene preso in considerazione. Riduce la redditività monetaria dell'operazione di isolamento, ma migliora il comfort dei residenti. E questo è difficile da quantificare", spiega Vincent Viguié. "Ad ogni modo, tutti concordano sul fatto che è chiaramente più redditizio ridurre le nostre emissioni che subire gli impatti del cambiamento climatico."

È realizzabile un'economia a zero emissioni di carbonio?

Il costo della riduzione delle emissioni, a seconda del settore, può anche essere positivo. "Gli ecosistemi contribuiscono in modi diversi all'economia: producendo servizi o beni o proteggendoci da determinati impatti del cambiamento climatico. E c'è un aspetto etico. Gli ecosistemi contribuiscono al benessere delle popolazioni. Hanno un valore "patrimonio". Si può cercare di attribuirgli un valore monetario da aggiungere ai costi del riscaldamento, ma questo solleva molte domande. Nella mente delle persone, non è necessariamente sostituibile. È estremamente difficile da definire in quanto può variare da persona a persona, da una cultura all'altra, da un ecosistema all'altro. Questa è una delle grandi incognite ed è senza dubbio una parte importante del costo del riscaldamento", spiega Nicolas Taconet. "Ma una volta avvenuta la transizione della nostra società, le popolazioni saranno forse più felici di prima", suggerisce Vincent Viguié. E questo non ha prezzo.

...

Per l'Energy Transition Commission (ETC), gli investimenti necessari per realizzare un'economia globale a zero emissioni di carbonio entro il 2050 non rappresenterebbero più dell'1-1,5% del PIL globale. Sarebbero facilmente accessibili visti gli attuali risparmi e investimenti globali, soprattutto nell'ambiente macroeconomico a basso tasso di interesse che stiamo vivendo. La portata degli investimenti richiesti sarebbe persino piccola rispetto alla massiccia spesa pubblica e ai deficit di bilancio ora dedicati a stimolare l'economia nel contesto della crisi del Covid-19. Un'economia globale a zero emissioni di carbonio? Missione realizzabile quindi per ETC. Finché trasformiamo completamente il nostro sistema energetico. Il tutto con un basso impatto sul tenore di vita. "La maggior parte degli studi mostra che in termini di occupazione, ad esempio, passare a un'economia a zero emissioni di carbonio potrebbe essere, nel complesso, totalmente trasparente, persino vantaggioso", conferma Vincent Vigié.

(Articolo di Nathalie Mayer su Futura-Planète del 17/10/2020)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

[La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile](#)

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)